

RISPOSTA DI UNA NOSTRA FAMIGLIA ALLA RIFLESSIONI DI GRAZIA, PRESIDENTE DELLA
ASSOCIAZIONE, SUL VIAGGIO DI AUTUNNO 2007 IN BIELORUSSIA

Cara Grazia,

abbiamo letto quello che hai scritto. Condividiamo alcuni dei sentimenti che provi (e la caparbieta nel credere nei ragazzi). Possiamo dire che noi l'atmosfera plumbea l'abbiamo vissuta e la viviamo ancora in casa nostra, nel vedere un ragazzo italiano (due per la verita, ma uno cresciuto da noi come un figlio) che si perde continuamente, e perdersi e quasi un eufemismo, nonostante una famiglia l'avesse trovata, nonostante i mezzi, il clima, la scuola, il Paese fossero "ricchi" abbastanza per supportare la sua crescita. Alcune delle foto che riportate dalla Bielorussia mi ricordano una parte della Milano di quando sono cresciuta io, le periferie con alberi rinsecchiti e casermoni grigi, in citta pochi colori (la Liguria e piena di colori da far male agli occhi ancora adesso che ci vivo da vent'anni), nessun posto dove giocare. A Milano non c'erano (e non ci sono, non abbastanza) palestre, piscine campi di calcio. C'erano (e ci sono) in compenso luoghi e persone che ti portano a perderti, droga e alcool a volonta, poche possibilita di aggregazione "buona". Ci sono teatri e biblioteche, ma bisogna aver passioni che non sono piu di moda. Anche il clima non aiuta (ora non c'e quasi piu nebbia, ma quando andavo al liceo, da novembre a febbraio non vedevi il portone di casa per settimane). Senza una famiglia, ma deve essere la TUA famiglia, certo si cresce male. Un'altra famiglia che ti ama e ti stima, i ragazzi lasciati in istituto hanno bisogno di molta stima, certo e meglio di niente, ma non e detto che basti per salvarti dal vuoto interiore che ti rimane se sei uno "sfigato" e non solo perche non hai mezzi e futuro (Omar li ha a uti da noi) ma perche le tue radici sono cosi: sei un orfano o un povero o figlio di orfani, poveri, disgraziati, alcolisti...A volte sembra che non ci sia nulla da fare. A Milano, chi non amava la scuola faceva presto a perdersi, anche se i mezzi li aveva: ricordo alcuni ragazzi del mio liceo erano drogati o alcolisti apparentemente senza motivo, due suicidi (che razza di liceo frequentavo? il Liceo Classico Alessandro Manzoni, in centro, il piu quotato dei pubblici insieme al Berchet). Per i Bielorussi c'e lo sport ed e una grande fortuna per chi vuole: lo sport "scarica", stanca, soddisfa, fa produrre al nostro organismo le sostanze che calmano e consolano, tiene lontano dai guai (a dire il vero oggi non sembra sempre vero almeno a livello agonistico). Ma l'altra grande risorsa e la scuola, soprattutto per chi vive in citta. Io avevo un nonno contadino che credeva che a Milano fossero tutti un po' matti e comunque tutti poco fortunati perche in citta ci vanno solo quelli che hanno bisogno. Per questo noi continuiamo a dire che che bisogna sostenere i ragazzi bielorussi negli studi (va bene studiare musica, taglio e cucito, falegnameria, informatica o cucina, basta imparare) e siamo pronti a contribuire in tutti i modi: ci sono modelli di borse europee che comtemplano anche la Bielorussia, sia per studiare un periodo all'estero che in patria. Con un Paese come la Bielorussia che ci "snobba" non e facile, ma ci si prova. Si potrebbe analizzare i "ragazzi" uno per uno a a gruppi per affinita (sono tanti ma non e impossibile).

Nel nostro caso, dei tre ragazzi che vengono nella nostra famiglia l'unico che sembra intenzionato a studiare forse perche capisce che e una grande chance per costruirsi una vita migliore, e Igor, ma tutti e tre hanno un sogno, un desiderio o un piccolo progetto: Vitali vuol tornare a Cervin e vivere la, andare a scuola da civile e non da Cadetto, stare con le sue "sorelle" (che sono cugine; curioso, anche nei paesi del Monferrato si chiamavano sorelle e fratelli i cugini primi); Artiom vuole fare case (va bene da muratore come da architetto, ma se si puo studiare poco va benissimo fare il muratore, l'importante e "costruire"). Venire da noi in vacanza significa riposare, divertirsi, riempirsi gli occhi di colori, essere accuditi, ma anche avere qualche conferma che i loro sogni sono realizzabili, che ce la possono fare e che saranno aiutati. Raramente abbiamo sentito che Omar avesse un progetto. Troppi input? troppi falsi bisogni? troppo di tutto? O forse semplicemente alcuni vogliono vivere altri no.

Ho preso io la tastiera e le parole, ma il nocciolo di quanto scritto e condiviso da entrambi. Un abbraccio.

Mara e Sandro